

PADOVA, 22 settembre 1970, presso il TRIBUNALE MILITARE in via R. Rinaldi :
processato l'operaio Giovanni F. Truddain, rifiutatosi di continuare il
SERVIZIO MILITARE, convinto che la disciplina militare abitui i giovani a
NON PENSARE.

PADOVA 22 ottobre ore 9,30
Tribunale militare in via R. Rinaldi
PROCESSO A
DANIELE CAMANNINI

- UNO SCIOPERO DELLA FAME CONTRO IL RANCIO DI 2ª CATEGORIA
- UNA LETTERA APERTA CONTRO IL GENERALE PER LE CONDIZIONI DI VITA IN CASERMA

hanno portato il compagno soldato Daniele Camannini a PERQUISIZIONE, INTERROGATORIO, DENUNCIA per :

1) INSUBORDINAZIONE CON INGIURIE E MINACCE VERSO SUPERIORE UFFICIALE AGGRAVATA

2) CONCORSO IN ISTIGAZIONE DI MILITARI A DISOBBEDIRE ALLE LEGGI, CONTINUATO (insieme ai soldati MARTINI, PEDRIELLI, VANOLA)

Giovani in divisa sono in carcere per aver pensato che non basta protestare per una condizione ingiusta, ma che bisogna agire per cambiarla. Essi hanno visto un sistema con dei valori, una gerarchia, una polizia, delle prigioni. Hanno visto che il soldato come individuo non può far fronte. Ecco perchè lottano per avere un mezzo collettivo di espressione dei soldati. Ecco perchè diffondono materiale scritto. Essi vogliono organizzarsi e agire collettivamente.

LA FARSA DELLA COSTITUZIONE : "I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente", "tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto, e ogni altro mezzo di informazione", "il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modalità stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle forze armate si informa allo spirito democratico della repubblica".

DANIELE CAMANNINI NON DEV'ESSERE PROCESSATO CON UN CODICE MILITARE dove all'inizio troviamo ancora scritto :Regio Decreto 20 febbraio 1941 n.303. Vittorio Emanuele III per grazia di Dio e per volontà della Nazione Re d'Italia e di Albania, Imperatore d'Etiopia...visto : MUSSOLINI.
"Il soldato è un cittadino che ha certi doveri."

Ma non ci sono doveri senza diritti !

BASTA CON I TRIBUNALI MILITARI



La protesta giovanile sta per pen-

trare nelle caserme dell'esercito?

MILANO. La mattina di venerdì primo maggio scorso, festa del lavoro, in una caserma di Udine: una trentina di militari scendono dalle camerate nel refettorio, con le divise in ordine come nelle grandi occasioni, sbarbati e pettinati con cura, e tutti con un garofano rosso all'occhiello. Il tenente sulle prime è incerto, la voce del regolamento si fa sentire forte dentro di lui, ma poi lascia perdere e la tensione si scioglie con un paio di battute, quattro manate sulle spalle ai celebratori del primo maggio e basta. Primi di marzo a Casale, quando scoppia una epidemia di meningite tra le reclute di una caserma

di fanteria: la sera del quinto giorno, dopo che le uniche misure profilattiche erano state due compresse di sulfamidici a testa, ottocento soldati non salgono a dormire in camerata e rimangono ammassati nel cortile. Arrivò il colonnello e in piedi sulla jeep spiega cosa capita a chi si ribella alla disciplina militare; ma non riesce a finire il discorso. Se ne va, poi ritorna, ma stavolta concede di spostare dalle 6,30 alle 7,30 l'ora della sveglia e di far consumare la prima colazione in camerata invece che all'aperto, in piedi e al freddo.

Il 16 maggio a Pavia, nella caserma del 3. battaglione pionieri del genio, compare un volantino firmato dai soldati del primo contingente 1969 intitolato "Le caserme come le fabbriche". E' una lunga decisa il 23,6 per cento dei militari di leva, sostiene il volantino, riporta fratture, distorsioni e ferite gravi; l'assistenza sanitaria e le condizioni igieniche sono indecenti; quello che passa l'esercito, dal dentifricio al sapone alle mutande, è di pessima qualità; l'autoritarismo uccide il giovane; e «per questo è giusto ribellarsi, lottare nelle caserme come si lotta sui posti di lavoro contro i padroni e lo sfruttamento»; stavolta però la cosa è troppo grave perché possa passare sotto silenzio e infatti tre militari vengono denunciati alla procura militare per propaganda sovversiva. Sfortunata vuole che appena quindici giorni dopo, al Pinerolo, un alpino muore e l'altro rimanga gravemente ferito durante un'esercitazione corresponsiva. Subito sono ricomparsi i volantini clandestini, non solo a Pinerolo e Torino, ma anche a Milano e a Pavia: «Il 2 giugno, festa della repubblica, è un giorno di lutto e di lotta per i soldati».

Campanello d'allarme

QUESTA volta il volantino di Pavia spiegava che il testo era stato «discusso e approvato dall'assemblea dei soldati delle caserme di Pavia». «Non si sa però in che cosa consistesse e da quanti fosse formata questa assemblea». Comunque non è finita. Un mese fa, a Sivona, cento reclute hanno pretestato perché dagli addestramenti non venivano esercitati i loro commilitoni affetti da esiti di pleurite. A La Spezia, caserma Spaccamela, i pionieri della 2. compagnia del genio, dopo aver rinunciato in massa alla libera uscita perché tre di loro erano stati messi agli arresti, hanno circondato il corpo di guardia gridando: «Fuori loro o dentro tutti!».

Non mancano i casi più tradizionali di disobbedienza, quelli dei quali l'opinione pubblica italiana ha sentito parlare in questi venticinque anni di vita delle forze armate repubblicane, e gli unici di fatto esistenti sino a ieri. Si tratta dei casi di obiezione di coscienza, dell'individuo che affronta la galera piuttosto di indossare la divisa. Ma anche qui ormai ci sono novità perché le formule tradizionali sono state superate e dall'obiezione motivata dai «profondi valori morali e religiosi» si è passati all'«obiezione globale; dall'atteggiamento profetico, alla motivazione filosofica».

Questo nuovo campanello d'allarme è suonato il 28 settembre nell'aula del tribunale militare di Torino che ha proscritto, per obiezione appunto, Franco Zardoni, 21 anni, studente di filosofia all'univer-

sità cattolica di Milano e contemporaneamente tecnico programmatore della Pirelli Biccoca. Il suo rifiuto della divisa, oltre che con motivi di pacifismo cattolico, Zardoni l'ha spiegato dicendo ai giudici che «l'esercito è il cane da guardia degli interessi padronali in tutto il mondo, serve per difendere l'ordine pubblico borghese e reprimere le lotte di classe, riempire le tasche dei padroni attraverso le forniture militari, e infine insegna ai giovani l'obbedienza cieca, il rispetto per ogni autorità, l'accettazione dell'ordine sociale costituito».

Si è preso cinque mesi e venti giorni di reclusione, però con la condizionale e la non menzione. Tutto sommato, un trattamento coi guanti. Il ministero della difesa ha scelto volutamente questa linea morbida contro una contestazione che viene attribuita «alla moda di oggi, una cosa in fondo interessante e che non meraviglia nessuno in questi momenti, quando è comprensibile una non entusiastica adesione dei giovani al servizio militare». Gli episodi di disobbedienza sono perciò irrilevanti, e risolvibili «nella piena normalità».

Intanto però la campagna per la «democratizzazione» del servizio militare continua. I suoi protagonisti si preoccupano anzitutto di neutralizzare quello che a loro parere è il «nemico principale dell'emancipazione del soldato» e cioè l'isolamento nel quale si trova abitualmente il giovane di leva sia dentro che fuori la caserma. Così sono stati creati gruppi di propaganda esterni, per garantire una informazione costante dell'opinione pubblica, e soprattutto distribuire volantini ciclostilati. A Udine c'è uno di questi «centri esterni» che lavora da qualche mese, mentre i militari hanno creato un «collettivo caserme», organismo che riunisce i loro delegati per discutere le rivendicazioni e tenere i contatti politici di attività. Quali sono le rivendicazioni? Democratizzazione, cioè poter discutere, in assemblee riconosciute, i problemi della vita militare, dai criteri usati nel concedere le licenze («che diventano strumenti di pressione e di divisione») al fatto che in caserma sia proibito parlare di politica e sia sia obbligati ad andare a messa, poi, dicono, si vedrà.

Poi si vedrà anche cosa può succedere ai primi soldati del contingente '69 o '70 che incaperanno in qualche inchiesta ufficiale, magari facendosi trovare in tasca una copia del questionario che è stato fatto circolare da uno dei gruppi che più si occupa di far politica nelle forze armate, «lotta continua». Basterebbe aver risposto a un paio di domande come la numero 29 («Credi che vi siano ufficiali che, se se ne desse il caso, non eseguirebbero ordini che andrebbero contro gli interessi delle masse?»), oppure la 34 («Se sei in una situazione militare sotto il controllo della Nato... cerca di individuare gli elementi caratteristici in cui si manifesta il controllo Nato o comunque la collaborazione tra Nato e esercito»), per finire non per qualche mese ma per qualche anno a Gaeta, condannati per spionaggio.

L'ESPRESSO - 11 OTTOBRE 1970

